

RESOCONTO STENOGRAFICO

356^a SEDUTA (Antimeridiana)

GIOVEDÌ 11 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi	12849
Commissioni legislative	
(Comunicazione di richieste di parere)	12850
(Comunicazione di parere reso)	12850
Disegni di legge	
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	12849
«Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	12852
RAGNO (MSI-DN)	12852
NATOLI (Gruppo Misto)	12856
Interrogazioni	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	12851
LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste	12851
XIUMÉ (MSI-DN)*	12851
Mozioni	
(Annunzio)	12850
Per la sollecita discussione della mozione n. 119	
PRESIDENTE	12863
NATOLI (Gruppo Misto)	12863
Sui tagli occupazionali previsti dall'Enichem	
PRESIDENTE	12861, 12863
BONO (MSI-DN)	12861
PLACENTI (PSI)	12863
CHESSARI (PCI-PDS)	12864
LA RUSSA, Assessore per gli enti locali	12865

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	12861
LA RUSSA, Assessore per gli enti locali	12861

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,40.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Barba e Campione per la seduta odierna; Piccione, per oggi, essendo impegnato fuori sede per ragioni del suo ufficio.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

«Affari istituzionali» (I)

— «Finanziamento del "Club Mediterraneo delle ustioni"» (1036), d'iniziativa parlamentare, parere VI Commissione;

— «Provvedimenti per il potenziamento dell'Ufficio ispettivo dell'Assessorato regionale degli Enti locali» (1047), d'iniziativa governativa.

«Ambiente e territorio» (IV)

— «Provvedimenti per la costruzione degli impianti sportivi e dell'arredo urbano e per il miglioramento della viabilità di Monserrato (Agrigento)» (1043), d'iniziativa parlamentare.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— «Provvedimenti per i lavori di restauro della chiesa di San Calogero di Canicattì» (1042), d'iniziativa parlamentare;

— «Provvedimenti a favore degli assuntori di custodia e pulizia delle Soprintendenze» (1044), d'iniziativa parlamentare;

— «Provvedimenti per i lavori di restauro del palazzo dei principi Naselli di Aragona» (1045), d'iniziativa parlamentare;

— «Provvedimenti per i lavori di restauro della Cattedrale di Agrigento» (1046), d'iniziativa parlamentare,

trasmessi in data 10 aprile 1991.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alla Commissione legislativa «Cultura, formazione e lavoro» (V) le seguenti richieste di parere:

— Programma edilizia scolastica per l'anno 1991 (924),

pervenuta in data 29 marzo 1991,
trasmessa in data 10 aprile 1991;

— Iniziative direttamente promosse - Capitolo 37971 Esercizio finanziario 1991 (929), pervenuta in data 6 aprile 1991,
trasmessa in data 10 aprile 1991.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissio-

ne legislativa «Bilancio» (II) ha reso in data 26 marzo 1991 il seguente parere:

— Legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, articolo 19 - Ripartizione fondi servizi ed investimenti ai comuni. Esercizio 1991 (898), trasmesso in data 10 aprile 1991.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— il nuovo piano dell'Enichem prevede un drastico ridimensionamento dell'industria petrolchimica dell'Isola, che provocherebbe la perdita di circa duemila posti di lavoro;

— si prevede lo smantellamento totale o parziale degli stabilimenti di fertilizzanti di Porto Empedocle, Gela e Priolo e che è in discussione l'esistenza stessa del Centro di ricerche poliolifine e dello stabilimento Ibla deteriosi di Ragusa;

— gli orientamenti dell'Enichem evidenziano la volontà di accentuare il processo di deindustrializzazione della Sicilia e del Mezzogiorno;

impegna il Presidente della Regione

— a promuovere un incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri per richiedere l'inclusione nel programma del nuovo Governo di scelte precise in favore del potenziamento dell'apparato industriale della Sicilia e del Mezzogiorno;

— a promuovere un incontro con il presidente dell'Eni per richiedere la revisione del piano di ristrutturazione delle industrie dell'Enichem, che sia finalizzato alla difesa dell'apparato produttivo siciliano, al mantenimento e al potenziamento dei livelli di occupazione» (120).

CHESSARI - PARISI - AIELLO -
ALTAMORE - BARTOLI - CAPODI-
CASA - COLOMBO - CONSIGLIO -
DAMIGELLA - D'URSO - GUELI -
GULINO - LA PORTA - LAUDANI
- RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

PRESIDENTE. La mozione testè annunzia-
ta sarà posta all'ordine del giorno della seduta
successiva perché se ne determini la data di di-
scussione.

**Svolgimento di interrogazioni della rubrica
«Agricoltura e foreste».**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto
dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi
dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamen-
to interno, di interrogazioni della Rubrica
«Agricoltura e foreste».

Per assenza dall'Aula dei firmatari, all'inter-
rogazione numero 1338 «Iniziative presso il Go-
verno nazionale per l'inserimento della produ-
zione di pistacchio nel nuovo Regolamento co-
munitario concernente il settore della frutta a
guscio», degli onorevoli Damigella ed altri, ver-
rà data risposta scritta.

Si procede allo svolgimento dell'interrogazio-
ne numero 1697 «Delimitazione, ai fini dei suc-
cessivi interventi, delle zone del circondario di
Marina di Ragusa interessate dagli effetti cala-
mitosi della grandinata dell'11 giugno scorso»,
dell'onorevole Xiumè.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza che domenica 11 giugno pomeriggio si è abbattuta su Marina di Ra-
gusa una violentissima grandinata, di tale gravi-
tà che a memoria d'uomo non se ne ricorda
una uguale;

considerato che tale grandinata ha prodotto
danni notevoli agli automezzi in circolazione,
ai vetri delle case e in alcuni casi anche danni
fisici alle persone ed ha praticamente distrutto
intero aziende agricole, in particolare serre in
legno e in vetro, colture a pieno campo e al-
beri da frutta nelle contrade di Castellana, Gad-
dimeli e Palmentana, quali provvedimenti ur-
genti intenda adottare per delimitare esattamente
le zone danneggiate, quantificare i danni e ve-
nire in soccorso delle popolazioni colpite»
(1697).

XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha fa-
coltà di rispondere.

LEANZA VINCENZO, Assessore per l'Agricoltura e per le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione a quanto sollevato dall'onorevole collega, comunico che il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste ha emanato il provvedimento di declaratoria di eccezionalità dell'evento di cui trattasi con decreto ministeriale numero 2195 del 29 dicembre 1989. Successivamente, con decreto assessoriale del 30 maggio 1990, sono stati delimitati i territori delle provincie di Messina, Catania e Ra-
gusa, danneggiati dalla grandinata dell'11 giugno 1989. In base a tali provvedimenti, le aziende agricole danneggiate sono state autorizzate a presentare le relative domande di conces-
sione delle provvidenze, a valere sui fondi già assegnati agli Ipa territorialmente com-
petenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Xiumè ha facol-
tà di parlare per dichiararsi soddisfatto o me-
no della risposta.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda la sostanza della risposta; insoddisfatto per il fatto che arrivi in Aula con un notevole ritardo; il che ha certamente danneggiato coloro che non hanno fatto in tem-
po a presentare la domanda o a chiedere la delimitazione e la quantizzazione dei danni pro-
dotti dalla grandinata.

L'evento calamitoso cui io mi riferisco è stato
di una eccezionale gravità; infatti molte auto so-
no state irrimediabilmente danneggiate dalla vio-
lenza dei chicchi di grandine e intere zone adi-
bite a serre sono state completamente distrutte.

Spero che i provvedimenti posti in essere dal-
l'onorevole Assessore possano, almeno in par-
te, servire a rimediare all'eccezionalità dell'e-
vento calamitoso.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula del fir-
matario, all'interrogazione numero 1853 «Ra-
gioni ostative alla piena attuazione della legge
regionale sulla perequazione dei maggiori co-
sti di energia elettrica a favore delle imprese
agricole», dell'onorevole Burgarella Aparo, ver-
rà data risposta scritta.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto

dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali della Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 879 - 814 - 854 - 864 - 867/A «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana», posto al numero 1 del punto terzo, interrottasi nella precedente seduta durante la discussione generale.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,10.*)

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Rагno. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, pochi, molto pochi in verità. Nel momento in cui si discute un disegno di legge di particolare rilevanza politica, nel momento in cui noi siamo di fronte all'eventualità dell'approvazione del provvedimento che pedissequamente recepisce la legge nazionale numero 142, si rischia di vedere celebrare in questa Aula il funerale della partecipazione popolare e democratica alla gestione ed alla vita degli enti territoriali minori; si rischia di vedere esaltata quella partitocrazia che da tutti è indicata come il male precipuo che conduce le istituzioni al degrado in cui esse si trovano.

Si ha, infatti, l'incentivazione della criminalità organizzata e del fenomeno mafioso e ciò appare la conferma dell'incoerenza con cui tutte le forze politiche — soprattutto quelle di maggioranza, ma anche direi qualche altra forza politica dell'opposizione — attraverso i loro rappresentanti, hanno affermato ed hanno individuato, nella necessità di una riforma delle strutture (così dicono i politologi), la struttura delle strutture degli enti locali, addivenendo a quella proposta di elezione diretta del sindaco.

Questo è l'aspetto, per noi fondamentale, nei confronti del quale ci siamo intestati una battaglia politica che riteniamo estremamente qua-

lificante e che siamo determinati a condurre in questa Aula, fino a quando non verrà riconosciuto il pieno diritto di ingresso di questa particolare, importante riforma. Non riesco a comprendere come mai, nel momento stesso in cui in tutto l'ambiente politico di maggioranza e di opposizione si accerta, in termini sempre più drammatici, la crisi delle istituzioni, degli organi dello Stato, la stessa crisi dello Stato (e si individua, soprattutto, nella partitocrazia il male che ha determinato questa crisi), a Roma si proceda ad una cosiddetta riforma — che riforma certamente non è — delle autonomie locali. Ciò nel momento stesso in cui, da parte di tutti, non solo degli ambienti politici, ma anche degli organi di informazione, si è individuato nella partitocrazia, e nella crisi conseguente degli enti territoriali minori, il male peggiore per la sorte complessiva della nostra Nazione, individuando proprio negli enti locali e negli enti territoriali minori, unità sanitarie locali comprese, quel documento estremamente rilevante della finanza pubblica che porta all'indebitamento pubblico. E, pur riconoscendo tutte queste cose e pur dicendo, le forze politiche di maggioranza ed anche qualche altra forza politica di opposizione, che ormai i tempi sono maturi per il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, nel momento stesso in cui si arriva al dunque, cioè nel momento stesso in cui si discutono e si apprestano modifiche legislative che potrebbero effettivamente rivoluzionare e riformare, in senso positivo e in senso sostanziale, la legislazione in materia, in modo da proporre e da trovare rimedi ai mali denunciati, tutto si fa tranne che riformare, tranne che modificare la situazione che appare — a tutti — certamente drammatica. Anzi, si fa ancora di peggio: non solo non si riforma, ma si va a consolidare un sistema ed una normativa, e quindi un'impostazione politica, che diventa la causa del deterioramento del sistema.

E quando faccio riferimento, in ordine a questo disegno di legge, alla celebrazione da parte di questa Assemblea dei funerali della partecipazione democratica e popolare alla vita e alla gestione del Governo locale, non faccio che implicitamente ribadire quanto è stato detto qui, in questa sede, dai colleghi del mio Gruppo e anche da qualche collega di altro gruppo politico; e cioè che proprio questa legge, recepita così com'è, finisce per accrescere l'«impossessamento» da parte della partitocrazia delle istituzioni democratiche, rendendo vana qualsiasi

possibilità di vera e propria partecipazione democratica.

E dire che l'Assemblea regionale aveva avvertito la necessità di avvicinare il cittadino alle istituzioni; in questo caso all'istituzione dell'ente locale. Tant'è che con l'articolo 73 della legge regionale numero 9 del 1986 aveva individuato — nel quadro di piccole ma importanti modifiche di struttura — anche se con una norma programmatica, l'esigenza di strutturare in modo diverso i consigli comunali e provinciali, rendendo possibile l'accesso a questi organismi di categorie professionali, di categorie del mondo del lavoro, della produzione; cioè di quei soggetti i quali, più di qualunque altro, dovrebbero e potrebbero elaborare la programmazione diventandone, essi stessi, soggetti ed oggetti e, quindi, protagonisti di un serio sviluppo di tutta l'attività gestionale degli stessi enti. Ciò evidentemente nell'interesse dei cittadini. Aspetti positivi questo disegno di legge, a parere mio personale, ma anche a parere del Gruppo politico cui appartengo, non penso che ne presenti.

In un momento in cui ci siamo abbandonati a discussioni impegnate, di fronte alla recrudescenza criminale, alla recrudescenza mafiosa, dimostrando di fare — certamente non noi — un'antimafia parolaia, ma non intesa a colpire veramente al cuore il grosso dramma che invischia la società siciliana, vediamo che attraverso il recepimento di questa legge, o il suo tentativo di recepimento proposto dal Governo ed anche dalle forze di maggioranza — le quali sembrano assolutamente estranee a questo problema perché da due giorni (da quando cioè è iniziata la discussione generale) le assenze sono quasi totali — nel momento stesso in cui si avvistano questi problemi, che diventano sempre più drammatici per la società, ci accorgiamo che si prospetta e si propone, si fa per dire, un tipo di riforma che toglie qualunque possibilità di controllo ai rappresentanti popolari e conferisce invece maggiori poteri al sindaco ed alla giunta, quasi che ci fossimo dimenticati, da un momento all'altro, quello che succede ripetutamente in Sicilia sotto gli effetti negativi dell'uso, anzi dell'abuso, di un potere sempre più arrogante e sempre più *legibus solitus*, con tutte le conseguenze di carattere politico, morale, giudiziario che verifichiamo tutti i giorni. E si dice che questo è forse il modo migliore per potere dare alla gestione del governo degli enti locali una maggiore possibilità decisionale e, quindi, una maggiore spedi-

tezza nell'attività amministrativa. Tutto questo è assolutamente infondato. Ma attraverso considerazioni che è inutile qui ripetere — perché penso che siamo tutti convinti, a meno che non vogliamo nascondere l'ipocrisia con la ragion di Stato o con la ragion di partito, le quali dovrebbero cedere senz'altro alla responsabilità che ciascuno di noi ha in ordine a questo aspetto ed a questa problematica — dicevo che proprio questo tipo di non riforma non fa altro che farci celebrare quasi l'esaltazione, o per lo meno l'incentivazione del fenomeno mafioso, nel momento in cui si è individuato — e certamente lo abbiamo individuato tutti — un gravissimo aspetto nella partitocrazia e, quindi, nell'uso o nell'abusivo incontrollo del potere, senza la possibilità di un serio controllo che il consiglio comunale poteva esercitare attraverso le rappresentanze politiche, soprattutto di minoranza.

Non si fa altro proprio che accentuare il potere e certo tipo di potere. Mi riferisco, in particolare, al problema degli appalti, al problema, per esempio, delle lottizzazioni urbanistiche. Pensate quello che si verifica attorno a questo aspetto della vita amministrativa e della gestione del territorio e come, praticamente, una giunta, un sindaco siano molto più permeabili all'infiltrazione mafiosa, o di gruppi di pressione, o di comitati d'affari di quanto, invece, non lo sia un intero organo, come il consiglio comunale.

Proprio questo tipo di non riforma finirà certamente per frustrare qualunque possibilità di riscatto e impedire che si concretizzi un deterrente al grosso fenomeno della criminalità.

Si dice che la legge prevede la possibilità, con la sfiducia costruttiva, di rafforzare la stabilità del governo degli enti territoriali minori, degli enti locali e che, quindi, vi è una possibilità di migliore governabilità. Certamente, uno strumento del genere nelle democrazie compiute, nelle democrazie perfette, non frammentate, potrebbe costituire un momento di incentivazione e di rafforzamento della governabilità e della stabilità del governo degli enti locali; ma, nel nostro sistema, nella nostra realtà, estremamente frazionata quanto alle rappresentanze in seno ai consigli comunali, penso proprio che questo strumento finisce con l'essere assolutamente negativo rispetto alla finalità che la legge intenderebbe adempiere.

In una situazione di democrazia bloccata, infatti, nel momento stesso in cui una giunta comunale, per le note ricorrenti ipotesi di dissol-

vimento interno, di contrasti interni, dovesse continuare a rimanere in piedi senza la possibilità di una maggioranza di ricambio che possa, in termini numerici sufficienti, proporsi come alternativa gestionale, si finirebbe per cristallizzare una situazione che sarebbe ulteriore fonte di stagnazione amministrativa, di malgoverno, di situazioni di gestione del potere assolutamente insufficienti e, soprattutto, estremamente permeabili all'aggressione mafiosa.

Quindi, anche sotto questo aspetto è un disegno di legge che non ci convince e che cerchiamo di migliorare, pensando e avendo pensato ad un confronto serio, ad un confronto corretto, certamente in Aula — non nei gruppi parlamentari, non in altre stanze — con altre forze politiche; con la coscienza che tutte le forze politiche, anche in questo momento, si chiarano, nel complesso, disponibili per una riforma seria, per una riforma che stabilisca e normi l'ipotesi della elezione diretta del sindaco, come fatto di partecipazione diretta del cittadino alla gestione dell'ente locale, come possibilità di responsabilizzazione di un soggetto, di una persona nei confronti del suo elettorato e, quindi, dei cittadini di quel comune, eliminando così questo marasma di deresponsabilizzazioni che constatiamo e registriamo in ogni momento della nostra vita politica, in cui succedono dei fatti incresiosi, succedono fatti di perversa amministrazione o disamministrazione, per i quali difficilmente è possibile individuare il responsabile, non soltanto di un singolo fatto ma addirittura di tutta una situazione amministrativamente scorretta. Dicevo, quindi, che pensavamo di stabilire in Aula un serio confronto con queste forze politiche che sono assenti.

E sorprende in modo particolare, l'assenza, dal contesto di questo dibattito, di una forza politica come il Partito socialista italiano che, mentre a Roma, attraverso la sua massima espressione, cioè il segretario dello stesso partito, si impunta prospettando anche la possibilità di una fine traumatica della legislatura per portare avanti il suo disegno politico di riforma delle strutture, e quindi di riforme istituzionali e costituzionali, in questa Aula, di fronte alla possibilità di manifestare e di determinare una vera riforma dell'ente locale, è completamente assente, è completamente disinteressata al problema, confermando — voglio ribadirlo — che il suo è solamente un riformismo di facciata e di parola, in quanto, nei fatti, è certa-

mente la più bieca conservazione di un sistema di potere che noi abbiamo sempre respinto e respingiamo con forza. E per questo ci proghiamo a che si possa iniziare finalmente un processo di riforma seria partendo dall'ente locale.

È una vecchia proposta, un vecchio tema politico che il Movimento sociale italiano ha lanciato settant'anni fa, quando allora le risposte alla necessità della fine della prima Repubblica e dell'appontamento di una seconda Repubblica facevano solamente irridere e facevano tacciare di «fascista» il Segretario di quel partito che siffatta proposta aveva lanciato. Ma, diceva Salvemini, «Dio ci guardi dal fascismo degli antifascisti». E noi questa battaglia intendiamo condurla, certamente aperti al confronto, aperti alle soluzioni che possono venire anche da quest'Aula. Ci auguriamo quindi che nel corso della giornata le altre forze politiche possano porre attenzione a questo problema, e finalmente prendere seria coscienza dell'importanza di questo suo aspetto per trovare una soluzione capace di darci effettivamente la convinzione certa che si vuole effettivamente andare avanti e andare avanti nel senso delle riforme.

Del resto, onorevole Presidente, onorevole Assessore e cari colleghi, penso che noi parlamentari di questa legislatura stiamo perdendo una occasione importante per qualificare cinque anni di paludamento istituzionale, cinque anni di poca produttività legislativa, cinque anni durante i quali non si è portata avanti nessuna riforma seria, non solo a livello di autonomie locali, ma neanche ad un livello più complesso. E dire che le forze politiche avevano impostato la campagna elettorale che ha preceduto questa legislatura in direzione di una legislatura regionale «costituente», cioè di una legislatura che avrebbe dovuto affrontare in modo serio e concreto tutta la problematica delle riforme. Invece, la stagione delle riforme si è fermata, si è arenata di fronte ad una modifica del Regolamento che certamente pochi effetti, e comunque pochi effetti positivi, ha prodotto; che sostanzialmente ha innovato in poco e niente, forse rendendo ancora più difficile il lavoro delle Commissioni, nel momento stesso in cui la riduzione del loro numero e gli accorpamenti operati hanno determinato l'impraticabilità e l'inagibilità delle stesse.

Dicevo che stiamo perdendo una occasione importante non riuscendo (ovviamente non fac-

cio riferimento tanto al mio Gruppo politico che questa battaglia sta portando avanti, quanto alle altre forze politiche) a dare alla legislatura un minimo di significato politico. Se si fosse recuperato un po' di orgoglio autonomistico, un po' di consapevolezza di essere e di potere essere forse protagonisti di una battaglia per le riforme, avremmo potuto dimostrare a Roma come la nostra Autonomia sia capace di rendere questo Parlamento un vero e proprio laboratorio politico di quelle intuizioni politiche che da molto tempo sono rimaste chiuse nel cassetto. Oggi invece abbiamo un laboratorio con arnesi vecchi, con arnesi che non servono più alla bisogna. Se le forze politiche avessero avuto la capacità, la volontà politica di recuperare questo orgoglio, forse avremmo dato una risposta di maggiore credibilità.

Questa risposta non è riuscito a darla nemmeno il Governo nazionale che ha varato una legge, quella sulle autonomie locali, certamente conservatrice e non riformatrice.

Avremmo potuto dare una risposta per dimostrare che noi in Sicilia siamo attenti e soprattutto siamo maggiormente sensibili, non solo per un fatto di capacità politica ma anche per il bisogno di respingere una situazione di degrado sociale, morale e di ordine pubblico; un bisogno che questa legge non solo non contribuirà a rimuovere, ma che certamente aggraverà.

I miei colleghi hanno fatto anche delle altre annotazioni, indicando in alcuni articoli della legge in esame degli aspetti che certamente vanno modificati, come quello relativo, per esempio, alla proroga prevista per l'eventuale istituzione di nuove province in Sicilia; proroga alla quale certamente non siamo contrari, e che intendiamo connettere non solo alla volontà dei consigli comunali, ma anche alla necessità di sottoporre appunto l'istituzione di qualsiasi nuova provincia ad un *referendum* indetto tra le popolazioni dei comuni interessati.

Con riferimento, poi, all'istituto del difensore civico, abbiamo esposto le nostre notazioni critiche rilevando come non sia assolutamente concepibile che i difensori civici, per l'alto significato e per l'importanza che essi hanno (cioè quelli di tutelare i cittadini dagli abusi di potere), possano essere nominati dal Presidente della Regione. Essi, pertanto, devono essere svincolati dalla nomina politica; diversamente avremmo prodotto degli organismi inutili, degli organismi dispendiosi che non riescono a raggiun-

gere quell'obiettivo che, invece, è atteso ansiosamente da tutti. Riteniamo infatti che ci sia bisogno di un difensore e di un tutore dei diritti dei cittadini, spesso violati e malamente.

In conclusione, voglio ribadire qui la posizione ferma, decisa, forte del Movimento sociale italiano il quale, diversamente dagli altri gruppi politici, non ha inteso farsi sfuggire l'occasione offerta dalla discussione di questo disegno di legge all'Assemblea per proporsi come forza trainante nella necessità di riforma dell'ente locale. Questa deve essere una riforma seria, una riforma che modifichi le strutture e la concezione con cui si è sempre guardato a questo organo — l'ente locale, appunto — importantissimo nella vita dello Stato in genere e che noi abbiamo individuato per l'alto senso dello Stato che ci ha sempre contraddistinto. Ribadiamo qui, ancora una volta, come questo sia il banco di prova per quelle forze politiche che si dicono riformiste ma che in effetti non lo sono, e che in questa occasione daranno la dimensione di quella che è la loro volontà politica, ma soprattutto di quella che è la loro onestà di intenti. Infatti, non è consentito fare il riformista a parole, attraverso i *mass media*, attraverso i convegni, attraverso qualsiasi manifestazione per gabbare i cittadini, quando invece all'appuntamento decisivo, appuntamento importante, si è latitanti. Ribadiamo con forza questa posizione.

Parleranno altri colleghi che meglio di me daranno il senso della battaglia politica che ci siamo intestati, e — si badi bene — senza alcuna volontà di rallentare i lavori dell'Aula in questo scorciò di legislatura.

Il Presidente del nostro Gruppo parlamentare, ieri, ha affermato la nostra piena disponibilità a qualunque soluzione di questo problema, a seguito della disponibilità che sembrava essere stata dimostrata dal Presidente di un altro gruppo parlamentare; ebbene, tale disponibilità non ci è sembrata essere stata positivamente valutata dal Governo. Pare che si aprano altre possibilità. Ce lo auguriamo perché vogliamo definire questa questione. Non vogliamo assolutamente remorare i lavori d'Aula; vogliamo che le leggi, quelle importanti che devono essere approvate nell'interesse della collettività siciliana, possano esserlo, ma evidentemente non possiamo pagare l'alto prezzo di rinunciare ad una battaglia politica su un tema che ci ha sempre contraddistinto e che ci ha visto sempre in prima linea, volendo tempe-

rare l'esigenza della riaffermazione di questi nostri principi, di questi nostri temi politici, che hanno ispirato la nostra battaglia politica, con quell'altra necessità e quell'altra esigenza di potere essere disponibili nei confronti della collettività siciliana attraverso la discussione e l'approvazione di leggi riguardanti vari settori della società e dell'economia siciliana.

Con questi intendimenti conduciamo questa battaglia che riteniamo fondamentale per il risacca degli enti locali dalla partitocrazia e dalle infiltrazioni mafiose, per dare l'avvio, su questo tema, ad una riforma delle istituzioni più complessiva che, come riconosciuto unanimemente, è l'unico modo per uscire da un tunnel che altrimenti vedrà sempre più degradate le nostre istituzioni, ci vedrà sempre più depressi socialmente e che non ci consentirà di poter guardare al 1993, cioè al momento dell'integrazione europea, come cittadini d'Europa, ma soltanto come cittadini di una qualsiasi colonia del Mediterraneo.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'oratore che mi ha preceduto quando afferma che l'approvazione di questo disegno di legge sarebbe un atto importante e qualificante per tutta l'Assemblea regionale e per il Governo. Ma non mi sentirei di dividere la massima di Mao (una delle sue numerose massime, di moda tanti anni fa, all'epoca della rivoluzione culturale, di nefasta memoria anche per i cinesi; è un peccato che in nessun Paese si possa fare una rivoluzione culturale senza le nefandezze con cui viene fatta nella Cina Popolare), secondo cui «essendo grandissima la confusione siamo vicini al massimo ordine», in quanto la grandissima confusione la vedo; il massimo ordine, anzi l'ordine — né massimo, né minimo — lo intravedo.

Tenterò di mettere ordine nelle mie idee che sono un po' confuse, annebbiate, nonostante abbia seguito il dibattito, nonostante abbia ascoltato interventi pregevoli, di alto profilo parlamentare e di contenuto politico, come quello del collega Tricoli, che mi piace citare per averlo attentamente seguito ed in cui c'è stata una piccola stonatura, anche se legittimata dalla necessità dei tempi assembleari (non credo, infatti, che tre minuti in più, o anche cinque, avreb-

bero stravolto i tempi di lavoro di quest'Assemblea)...

PAOLONE. Hai ragione, hai ragione! C'è chi parla e non dice niente, mentre chi dice qualcosa è considerato fastidioso.

NATOLI. Signor Presidente, voglio rimarcare un punto, uno dei tanti che il collega Tricoli, con molta abilità e competenza, ha toccato: quello della partecipazione popolare, cioè della vicinanza del cittadino alle istituzioni, per dire come è facile, di moda, direi caro a tutti i superficiali, i conservatori, i reazionari o i pressappochisti, osannare tutto come grande conquista. L'onorevole Tricoli ha giustamente fatto riferimento alla legge regionale numero 9 del 1986 e per settimane, per giorni, per mesi, io, che non sono un amante della televisione, ho dovuto ascoltare egregi colleghi che facevano riferimenti a questa «legge 9», osannandola come una grande conquista che aveva attribuito alle provincie nuovi poteri, che aveva messo in moto chissà che cosa. Io dico che la legge 9 andava fatta, considerato quello che è successo in Sicilia in questi ultimi quindici-venti anni, ed il taglio del discorso di Tricoli (e di un altro collega) sulla partecipazione faceva riferimento ad una serie di sconfitte di cui la legge «9» fa parte.

Ma la vera sconfitta è dello Statuto siciliano, autonomistico, speciale, d'avanguardia in cui tante e tante norme importanti sono rimaste desuete, salvo a richiamarle improvvisamente e, direi, anche provocatoriamente in causa, quando addirittura non si vanno a superare lasciando il desueto e colmando il vuoto con la normativa della legge «9». Va detto quindi chiaramente — e lo ripeterò: ormai siamo agli ultimi giorni di questa Assemblea — che la battaglia della partecipazione popolare ai governi e alle istituzioni è stata irrimediabilmente perduta nel momento in cui l'articolo 15 dello Statuto è rimasto inapplicato e desueto. Infatti quello era — e non era il solo — sul piano della partecipazione, del rapporto cittadino-istituzione, veramente un articolo rivoluzionario; era la proposta del legislatore costituente.

Anche quella della Consulta regionale era esaltante perché poneva la mia Terra — la mia e la vostra Sicilia — all'avanguardia nelle forme di governo d'Italia e d'Europa, nella prospettiva di un governo di popolo che trova nel nostro pensiero nazionale radici solo in Maz-

zini, e che voleva essere qualcosa di più, di più completo e di maggiore contenuto democratico e popolare della stessa espressione dei governi parlamentari, che sono quanto di meglio possa esprimere l'ordinamento moderno. Infatti, l'alternativa ai parlamenti è solo la dittatura; sono le dittature le alternative alla democrazia politica (e vediamo in questi anni, in questi tempi recenti, fatti macroscopici). E allora questa legge di riforma — diceva un collega — può essere, anzi dovrebbe essere, una legge di riforma anticipatrice e rivoluzionaria. E sono parole che ho ascoltato da un collega della Dc stra politica. Ma qual è lo stato delle cose?

Lo stato delle cose è disarmante non solo per i fatti eclatanti, giornalieri della criminalità così diffusa, su cui tutti si sono soffermati, ma per l'attacco che viene da lontano all'istituzione. Anche oggi o, mi pare, ieri ho letto sui giornali la proposta avanzata dal Presidente della Corte d'Appello di Palermo di tenere a Palermo le sedute della Corte costituzionale (pensate ai quintali di carta che dovrebbero essere trasferiti da Roma a Palermo!). Su tale proposta non entro nel merito, ovviamente, ma è stato citato lo Statuto speciale della Regione siciliana, la Sezione staccata della Corte costituzionale e qualcuno anche ha richiamato l'Alta Corte, che comunque sia, con un atto preciso, non esiste più da quarant'anni. Ed anche qui non sto ad entrare nel merito, perché ricordo le polemiche di allora sulla certezza del diritto, che due Corti costituzionali, una a Roma ed una a Palermo, avrebbero messo in dubbio.

Mi chiedo, però, come mai sulla stampa riaffiori — è avvenuto su quasi tutti i giornali — un discorso di così grande confusione! All'inizio ho citato Mao, la «grande confusione», quando non esiste nulla. Mi pare che siamo in una situazione analoga al delitto Dalla Chiesa, quando tutta la classe politica ed il Governo della Regione furono aggrediti con articoli di fondo di giornalisti nazionali di chiarissima fama, i quali, scoprendo l'articolo 31 dello Statuto, quello che dice che il Capo del Governo regionale è Capo della Polizia, hanno «vomitato» sulla Sicilia, sulla classe politica, sul Governo tutto ciò che di rigurgito nordista potevano vomitare contro il Sud e la Sicilia. Come se il responsabile del delitto, perché responsabile dell'ordine pubblico, fosse, realmente, il Presidente della Regione che non aveva saputo esercitare i poteri di Capo della Polizia e delle Forze Armate, esercitando, cioè, poteri che non sono sta-

ti mai dati alla Sicilia ed al Presidente della Regione. In molti dicono: meno male! Non voglio pronunziarmi, perché ho le mie idee che non serve nemmeno esprimere, ma ciò vale per dire che si aggredisce con facilità su una ignoranza diffusa, dove molta colpa è anche nostra, perché bisognava in Sicilia battersi sin dalle elementari, dato che lo Stato nazionale ci ha sempre aiutato poco, per insegnare ai siciliani gli elementi rudimentali del nostro Statuto, oltre che i fatti linguistici. Peraltra vanno a decadere molte espressioni, e c'è tanto da discutere su quanto è dialetto, su che cosa si intenda per dialetto, quanto è lingua. Voglio ripetere una sola parola per dire come ricca di significato sia la nostra lingua. Questa parola ha attinenza con lo stato della Sicilia di oggi e di ieri, cioè un essere questa Sicilia sempre, da anni, terra di «mancogna». Il concetto di «mancogna» non è traducibile con un sostantivo del vocabolario italiano, perché la traduzione più letterale di «mancogna», onorevole Presidente, sarebbe «dove non batte il sole», ma non è «dove non batte il sole», onorevole Capitummino, perché il sole può anche dare alla testa e creare stati di agitazione, come il suo in questo momento. «Dove non batte il sole», in questo caso, ha il significato di sofferenza, cioè l'ombra; non è il luogo ideale dove non si soffre il caldo, ma è invece un luogo dove alberga la sofferenza. E potrei continuare per dire come profondo è il significato di «mancogna» per i siciliani (intraducibile con una sola parola della lingua italiana), e quanto di questa «mancogna» è stata occupata dagli articoli più importanti dello Statuto rimasti desueti: quelli che ho citato, la camera di compensazione presso il Banco di Sicilia per i fondi degli emigrati, i noli e così via.

E allora ben venga una legge come questa che «fotografa» una realtà, un dibattito come questo, che non è stato inutile in quanto ognuno ha dimostrato di avere anche del coraggio.

L'Assessore per gli Enti locali onorevole La Russa, ieri, nel suo intervento è stato un uomo coraggioso oltre che politico, perché al Parlamento, ad alta voce, ha detto, tra le altre cose, due fatti che ora riprenderò e che sono di una gravità enorme. Ha parlato di questo doppio binario che già in Sicilia è in funzione, per cui abbiamo sindaci che vanno a giurare nelle mani del Prefetto in nome di una legge nazionale ed altri che lo fanno in nome di una legge regionale. Abbiamo saputo — *horrible dictu*, non lo sapevo, onorevole La Russa, l'ho ap-

preso ieri dalla sua bocca, qua, al Parlamento — che sono andati a giurare nelle mani del Prefetto. Ma è finita l'autonomia siciliana! Altro che articolo 15! Il sogno, il sogno è tramontato. Qui se n'è andata già l'autonomia speciale se anche i Presidenti di provincia siciliani...

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali. Ma, onorevole Natoli, se è un anno che non provvediamo su questa legge!

NATOLI. Arrivo. Il collega Russo giustamente diceva che gli suona male il discorso del recepimento della legge nazionale. È un sostanzioso che in misura incalzante io ho sentito usare negli ultimi tre, quattro, cinque anni; dieci, quindici anni fa nessuno lo pronunciava — vi sfido a fare una ricerca, anche tra i deputati di questa Aula — perché ognuno si sentiva offeso nel momento in cui si usava il termine «recepimento», che oggi è di dominio pubblico, quasi comune. Ognuno si sentiva come se tradisse la Sicilia e l'autonomia speciale, in quanto «recepimento» significa rinunzia, anche se una legge può essere innovativa, magnifica, perfetta. Quindi letteralmente sarebbe un recepimento, ma come concetto è la rinunzia ad una potestà legislativa primaria che la Sicilia ha conquistato dopo anni di sofferenze, di monarchia, di fascismo, di rivolte, di morte. Queste conquiste vanno difese nella sostanza e nella forma, perché mai forma e sostanza coincidono come in questo caso. Ed allora le responsabilità politiche del Governo e dell'Assemblea sono grandi perché sui vuoti ci sono i risucchi, quindi danni enormi: concettuali e di prospettiva.

E siamo anche ad altre battute estreme. Vorrei chiedervi che cosa resta dell'autonomia degli enti locali, dei poteri della Regione dopo che vi avrò posto questo interrogativo. Da deputato di opposizione cito in maniera decisa, ferma e dura, ma leale, così come sempre sono stato in ogni circostanza della mia vita, l'Assessore La Russa in quanto esponente del Governo. Egli ha informato il Parlamento sull'episodio concernente la Corte dei conti, la quale (così ha riferito l'Assessore nel suo breve intervento, che conteneva una proposta su cui mi fermerò molto poco) diffida i comuni a nominare i revisori dei bilanci a livello comunale. Signori miei, anche qua, dalla Sezione siciliana della Corte dei conti parte, in nome di un centralismo, di uno Stato che quando può mostra di non essersi mai arreso all'ordinamento

regionale, una diffida a nominare degli organi che di fatto sottrae i comuni al controllo della Regione. Ma questo non è esatto; non è esatto in senso letterale, ma lo è nei fatti. Cioè, i poteri *in vigilando* della Regione devono essere intatti, integri, operanti ed operativi; sono poteri importanti. Questo fatto è grave ed il mio discorso sempre torna all'amministrazione e alla trasparenza del comune di Catania; che è un altro atto di viltà di tanti, anzi di troppi.

Bene, questi fatti, citati da altri e da me ripresi in questo Parlamento che vive gli ultimi giorni di vita di questa legislatura, segnano un tempo di decaduta della vita regionale autonomistica parlamentare e governativa, suggerito da fatti eclatanti, avvenuti senza reazione, come l'episodio della Tesoreria unica. Invitai — non dalla tribuna — il Presidente della Regione dell'epoca a dimettersi con tutto il Governo per difendere una prerogativa che non era una cosa campata in aria, perché, con quello che è avvenuto — ci potrà essere il governo migliore della Sicilia, con le idee più chiare, con i programmi più indovinati per il futuro progressista dell'Isola — da allora i cordoni della borsa, anche quelli della borsa regionale, li tiene Roma! Sono là, al Ministero del Tesoro! Quindi, siamo già — per usare una espressione che fu cara al periodo di Breznev, che parlava di sovranità limitata — ad una «autonomia speciale limitata», non più sovrana ma «limitata», alla mercé di un Ministro della Repubblica, di un Governo della Repubblica. Una autonomia che il legislatore volle sottrarre all'Esecutivo nazionale. Da qui il Commissario dello Stato, che non era e che non è Commissario del Governo, ma un arbitro nei conflitti tra Regione e Stato, e, quindi, come tale, avente il dovere di impugnare eventualmente le leggi della Regione, ma anche quelle dello Stato. Noi, però, di fatto, abbiamo rimandato tutto a Roma, senza nulla fare. Non abbiamo neanche avanzato una protesta che avrebbe coinvolto tutto il Parlamento, come dissi allora. È avvenuto proprio questo.

Ogni tanto sul giornale si legge: il Governo non trova la disponibilità liquida perché la «trancia romana» anziché essere disponibile non lo è. E, quindi, anche le buone intenzioni del Governo regionale vengono frustrate. E il cittadino non capisce niente; non può capire niente. Detto come lo sto dicendo qua dalla tribuna — perché così viene scritto sui giornali — il riferimento di alcuni è per esempio all'arti-

colo 38 dello Statuto siciliano, cioè a quel tipo di fondi, che sono poi i più conosciuti dal cittadino, che non riguardano un discorso tecnico, politico di Tesoreria regionale o nazionale. È come se si dicesse: «Ma quanto hanno dato quest'anno, per questo triennio, alla Sicilia in base all'articolo 38?», cioè, quell'articolo preparatorio che viene dal pro-dittatore, subito dopo Garibaldi, in Sicilia. Costui era un toscano ed ha scritto che bisognava dare delle riparazioni alla Sicilia, anche di natura economica.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, veramente stiamo affossando ogni giorno di più questa autonomia regionale. La stiamo affossando perché ai vertici della classe politica sono andati uomini che non credono in essa. Questa è la verità: non ci credono! E sono tutti coloro, nessuno escluso, anche se stanno su posizioni contrapposte all'interno del loro partito, che hanno voluto riportare a Roma la gestione di grandi fondi, di grandi iniziative, dando una patente di incapacità, di inefficienza, di disonestà, di mafiosità alla terra che rappresentano.

Si danno spinte a questo processo a ritroso che stiamo vivendo, cui ogni giorno si aggiunge una nuova pagina.

Una riforma, rivoluzionaria, anticipatrice andava fatta, può essere fatta e si dovrebbe fare, in questo momento, con questo disegno di legge. Invece, per questa via, mi pare che non si farà. Cioè, il proverbio di Mao non regge più. E siamo anche arrivati al giorno in cui, questa sera a Roma, dopo le ore sedici, si decideranno le sorti, non solo del settimo Governo Andreotti, ma di questa legislatura nazionale: se dovrà continuare o dovrà premorire, come sono morte le legislature precedenti, un anno o due anni prima della loro fine naturale. Non so come finirà, anche se, per la conoscenza degli uomini, per l'esperienza diretta, so che un ruolo non secondario in questa vicenda romana, e anche in questa probabile fine della legislatura, l'avrà il Partito in cui ho militato per molti anni: il Partito repubblicano italiano. E penso che le probabilità di scioglimento delle Camere siano del 51 per cento, e non del 49, proprio perché in questi ultimi mesi, per non dire in questi ultimissimi anni (ma soprattutto in questi ultimi mesi), è troppo manifesto, troppo chiaro — non lo è solo per chi non lo vuol comprendere — il ruolo destabilizzante interpretato e recitato dal partito di Giorgio La Malfa. Ruolo destabilizzante non solo della mag-

gioranza, che poi esprime un Governo, ma della stessa istituzione repubblicana per il suo modo saltellante, ballerino di stare un giorno con Craxi, un giorno con De Mita e un altro giorno con se stesso, o non si sa con chi altro.

Il processo di destabilizzazione, forse non tutti se ne rendono conto (nemmeno a Roma), è enorme. E la cosa più grave è che il Partito repubblicano, che assieme ad altri ha avuto un ruolo istituzionale importante nella conquista della Repubblica, senza batter ciglio, conduca questa azione politica di destabilizzazione portandone la responsabilità enorme — che a nessun elettore potrà sfuggire se ci sarà un minimo di serenità — appunto perché parla di fine della prima Repubblica e del fatto che siamo già entrati nella seconda Repubblica, dimenticando che questa prima Repubblica è pur sempre la Repubblica nata dalla Resistenza.

Posso capire, per la loro provenienza, per la loro matrice e anche per gli errori obiettivi che questa Repubblica non sia entusiasmante; posso capire che per chi proviene da altra area politica e culturale — ed ecco la posizione del Movimento sociale italiano — in fondo la fine della prima Repubblica e la nascita della seconda Repubblica siano un fatto importante. Chi può negarlo? Ma è scandalosa la posizione del Partito repubblicano! È scandaloso, infatti, cancellare con un colpo di spugna la prima Repubblica, come se la mela bacata, togliendone metà, o un quarto, potesse diventare un altro frutto o un altro innesto.

Questa è la responsabilità politica che io rilevo, da repubblicano: perché io ero e sono un repubblicano, formativamente, culturalmente: non sono un repubblicano del partito di oggi, sono un repubblicano antico e moderno allo stesso tempo. Infatti nell'ideologia repubblicana non c'è stato mai un Governo repubblicano in Italia, istituzionalmente sì; l'esperimento mazziniano di governo di popolo potevamo farlo noi in Sicilia (l'ho detto all'inizio del mio intervento) ma non abbiamo voluto farlo. Sarebbe stato meglio o peggio, ognuno può avere le sue idee. Io dico intanto che sarebbe stata un'esperienza di grande interesse.

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali.
Ma i repubblicani sono rappresentati in seno al Governo nazionale.

NATOLI. La presenza dei repubblicani al Governo è un fattore destabilizzante e non se

ne rendono conto. Pare che nell'ultima riunione di ieri sera ci sia stato uno scontro tra Craxi e La Malfa e questo certo non agevola il componimento. Il Presidente del Partito repubblicano Visentini — che è un uomo egregio e notevole sul piano della preparazione culturale ed economica — ha dato un'immagine molto bella, molto vera del Partito repubblicano di oggi, del partito di Giorgio La Malfa: noi facciamo un po' come il cagnetto o la cagnetta, che abbaia, non morde, ma che ogni tanto riesce a creare negli altri cani una confusione tale che gli altri si azzannano, anche senza mordersi. A questo La Malfa, segretario del Partito, ha risposto dicendo: «Ma quale cagnetto! Noi siamo il mastino della democrazia in Italia».

Questo ha detto il Presidente del Partito repubblicano, un uomo tanto severo quanto parco. Pochi sanno, anche nel Partito repubblicano di oggi, che quest'uomo, quando aveva diciotto-venti anni, ha compiuto le scelte della sua vita politica. E quando, sotto la neve, dovette raggiungere clandestinamente la Svizzera, e Turati per via dell'età e del peso non ce la faceva più, questo giovane se lo caricò sulle spalle, nell'ultimo chilometro, per fargli superare il confine. Ecco perché dico che è stato anche un uomo di grande coraggio, sempre.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se questo disegno di legge verrà approvato, però sono d'accordo con un collega intervenuto ieri dopo le dichiarazioni del collega Capitummino e dell'Assessore La Russa: la cosa peggiore è il vuoto politico, e lo vediamo a livello nazionale. Oggi si è chiuso un ciclo storico — e ciò è sotto i nostri occhi, coscienti alcuni, anche se non tutti — ed è il ciclo storico dei partiti minori: il ruolo storico dei partiti minori è un fatto che appartiene al passato. Ed ecco quindi la presenza dei Movimenti. Il motivo logico, vero, della presenza dei Movimenti è, oggi, che a sinistra avviene quello che è avvenuto con il congresso del Partito democratico della Sinistra, e cioè (come ho detto in una dichiarazione) che il Pci aveva fatto parziale naufragio nelle acque del Golfo Persico; e non ho cambiato idea. Siamo in una fase politica di svolta nuova, il vuoto per il «risucchio» che si determina è la cosa peggiore.

Ed allora la proposta del Governo, avanzata dall'Assessore La Russa, è conducente ai fini pratici di sbloccare la situazione. Sono d'accordo con quel collega che ha detto: «Sì, si tenti questo». Se però questo non sortisce nessun ef-

fetto, perché ci rifiutiamo di applicare le leggi della democrazia? Le leggi fondamentali, normali, semplici della democrazia? Io discuto, porto avanti le mie tesi, il mio amico e collega che ho di fronte, onorevole Coco, porterà avanti le sue; se non coincideranno, le confronteremo. Benissimo, se non possiamo raggiungere una convergenza alla fine di un approfondito, ampio dibattito, le risolveremo nella maniera democratica e doverosa, cioè votando: si vota e si va avanti.

Faremo delle cose ottime, meno ottime, cattive, non so quale sarà la conclusione; ma, certo, non ci possiamo fermare. Anzi, va detto che, in questo senso, la mancanza della maggioranza, che il capogruppo della Democrazia cristiana denuncia da tante settimane, è un fatto gravissimo. Quando manca la maggioranza, infatti, non si capisce perché un Governo si abbarchi alla propria poltrona. Sia chiaro che non sto a chiedere le dimissioni del Governo a distanza di pochi giorni dalla fine della legislatura, voglio dire piuttosto che questa assenza della maggioranza, questa incapacità della maggioranza di difendere il suo Governo... ed è assente anche questa mattina!

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali. La maggioranza silenziosa.

NATOLI. ... Sì, silenziosa, veramente troppo silenziosa e anche invisibile, perché uno può essere silenzioso e presente, invece essa è silenziosa ed invisibile! Ci vuole, quindi, una capacità maggiore per essere anche invisibile, non è di tutte le maggioranze poter vantare queste caratteristiche.

Ebbene, questo fatto responsabilizza di più ogni singolo deputato, responsabilizza il Parlamento, perché — diciamolo chiaro — l'onorevole Assessore può proporre le cose più evidenti e più giuste, ma in queste condizioni bisogna dare atto del coraggio che si ha. E se andiamo a discutere, confrontarci e votare, l'esito del voto è imprevedibile, specialmente in queste condizioni in cui manca una maggioranza di governo.

Quindi, questo disegno di legge, che auspicavo venga approvato, finisce col responsabilizzare maggiormente i gruppi parlamentari, i singoli deputati, proprio perché c'è un Governo alla deriva ed una maggioranza disfatta.

Allora, confrontiamoci dialetticamente, diamo fondo a quello che sarà il tempo minimo,

una, due, tre sedute, e approviamo questo disegno di legge per evitare che si ripetano quegli episodi di cui abbiamo già parlato e che vedono come protagonisti certi siciliani che, in fondo, rinnegano l'autonomia e se ne vanno a giurare dai Prefetti della Repubblica. D'altro canto, mica me la posso prendere solo con loro. Quando leggo un disegno di legge del Governo Nicolosi (veramente vergogna per lui, per il Governo e per tutta la Sicilia), in cui mi si introduce, a livello di commissioni provinciali di controllo, la figura del Prefetto — e non c'è occasione in cui l'onorevole Rosario Nicolosi non dica che gli va bene la nomina di un commissario purché sia un viceprefetto, o un prefetto della Repubblica — cosa significa? Che tutta l'amministrazione regionale è composta da mafiosi e da ladri? Ho avuto scontri e aggressioni tremende nella mia vita politica, ma non mi sentirei di dare questa pubblica condanna, come avviene nel momento in cui vengono proposti i prefetti della Repubblica, anche perché sono tra quelli che non considerano «staccata» la burocrazia dalla classe politica. Mi hanno insegnato che la burocrazia è emanazione della classe dirigente e che le responsabilità sono prima politiche e poi burocratiche. Quindi, anche questo modo rinunciatario, antisiciliano, anti-regionalista, antiautonomistico è una cosa che fa paura. Ecco perché noi, nell'ultima riunione del collettivo politico del Movimento popolare repubblicano, abbiamo messo l'accento sulle riforme istituzionali e siamo d'accordo per un rilancio della nostra autonomia, per una fase che sia veramente di rilancio costituente; per l'altra via, infatti, quella che è stata imboccata, c'è non solo il ripiombare nello Stato centralista, unitario, monarchico, fascista, che ha mutuato l'ordinamento da quello napoleonico dei prefetti...

CRISTALDI. Lo Stato non può essere contemporaneamente monarchico e fascista.

NATOLI. Perché? Lo è stato per tanti anni. Volevo concludere dicendo che quello che resta per questa via è la ricerca di un altro monarca, di un altro re, perché camminando all'indietro diventa fatale, spunterà per forza: ce ne sono tanti disoccupati, anche decaduti; poi ci può essere qualche caporale di turno — tutto può capitare — ma questa è la conclusione logica. E poi c'è anche la destra politica. Dagli

interventi che ho sentito, ha un ruolo per andare avanti, non per tornare indietro.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, discutiamo ma andiamo alla conclusione. Si tenti oggi questa via di possibile intesa, di disboscamento di tutti gli emendamenti; se non si trova si continui questa sera, si faccia ora tarda, stasera, domani, si discuta e si voti. Se si vuole, questa legge si può fare, se non si vuole non la si farà.

Sull'ordine dei lavori.

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non per innescare meccanismi restrittivi del dibattito, né per invocare il rispetto del Regolamento, né per invocare il disposto dell'articolo 100, ma per organizzare i lavori di questa Assemblea e la stessa replica del Governo, chiederei alla Presidenza quanti iscritti a parlare ci sono e per quando è prevista la replica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, non ho ancora la facoltà di intravedere, attraverso una sfera di cristallo, per quanto tempo parleranno i colleghi; posso dirle che in atto risultano iscritti a parlare gli onorevoli Xiumè, Paolone, Placenti e Magro.

Sui tagli occupazionali previsti dall'Enichem.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ha chiesto di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola molto brevemente per sottolineare quanto sta accadendo in questi giorni, nella totale assenza di interventi da parte del Governo della Regione, in merito a questioni che riguardano il problema occupazionale nell'Isola.

È a tutti noto che da qualche giorno l'Enichem ha presentato il proprio cosiddetto *business-plan*, il proprio piano di affari, per

quanto riguarda la programmazione dell'attività della stessa Enichem sul territorio nazionale. In questo *business-plan*, così come era stato più volte anticipato e più volte paventato, si evidenzia il taglio di oltre 14 mila posti di lavoro, di cui circa duemila solo in Sicilia.

Io, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, in passato, con svariati atti ispettivi e con numerosi interventi in Commissione ed in Aula, ho ripetutamente chiesto al Governo della Regione quali iniziative avesse assunto, o volesse assumere, per cercare intanto di capire l'orientamento dell'Enichem, dell'Enimont, e adesso di nuovo dell'Enichem, rispetto alle varie ipotesi che venivano annunziate dalla stampa e poi puntualmente modificate, e soprattutto quale posizione volesse assumere per tutelare e difendere i diritti e gli interessi della Sicilia. Non ho mai avuto l'onore di avere risposte in merito se non evasive e se non, addirittura, offensive della intelligenza mia e dei colleghi, come quando ci fu risposto in una occasione in Commissione, da un autorevole espONENTE DEL GOVERNO che aveva appreso delle vicende dell'Enimont dai giornali: «Ora, onorevoli colleghi, la vicenda dell'Enimont ha consumato tutti i suoi passaggi. Non è più Enimont, è tornato ad essere Enichem, cioè a dire è una struttura produttiva a totale capitale pubblico».

Non è consentito che una struttura produttiva a totale capitale pubblico possa ipotizzare tali occupazionali in Sicilia, con i guasti economici e sociali che viviamo, con i fenomeni recessivi che hanno colpito la nostra terra, con le vicende che riguardano anche fenomeni di sottosviluppo economico e sociale; non è consentito che lo Stato possa arrecare questo ulteriore atto di mortificazione alla nostra Terra attraverso le Partecipazioni statali ed attraverso una delle sue strutture più significative ed autorevoli; che possa cioè consumarsi questa ipotesi di riduzione dei posti di lavoro nei nostri confronti. Peraltro, i danni maggiori vengono subiti proprio da alcune aree tra le più deboli del nostro territorio regionale, e che sono in maggiore difficoltà, ed esattamente dalla zona di Gela in cui è prevista, nell'arco del triennio — dal 1991 al 1994 — la riduzione di oltre mille posti di lavoro.

È previsto, nel *business-plan*, la chiusura entro il 1992 degli impianti di ammoniaca e concimi complessi; entro il 1994, degli impianti di clorosoda e di cloroetano. Peraltro, la riduzio-

ne dei mille posti previsti a Gela è quella riguardante i posti diretti e indiretti dell'Enichem; non è precisato, invece, il danno che verrà arreccato all'indotto e che è quantificabile grosso modo in altrettante unità.

Pertanto, una città come Gela, che da anni vive fenomeni preoccupanti di ordine pubblico, di degrado sociale, di emarginazione e di gravissima crisi recessiva, si trova oggi ad essere colpita da questi fenomeni, da queste scelte dell'Enichem. Lo stesso dicasi per Porto Empedocle, dove è prevista la chiusura dell'unico stabilimento di produzione attualmente in vigore, di Ragusa e di Priolo, dove viene prevista, nel giro di alcuni mesi, la chiusura di alcune linee produttive di fertilizzanti, con la soppressione di oltre 500 posti di lavoro e, anche a Priolo, con conseguenze enormi nell'indotto.

Queste scelte penalizzanti sono incomprensibili! Più volte personalmente ho avuto modo, in Aule e in Commissione, di rappresentare che la chiusura del settore dei fertilizzanti non si comprende, è fuori da ogni logica economica e manageriale. Si tratta di una scelta che prima era di Gardini, quando era il padrone dell'Enimont, e che ora è degli attuali proprietari e dirigenti dell'Enichem, i quali però lavorano con il pubblico denaro.

Tale scelta fatta da questi signori non ha nessuna logica, se non quella di volere, a tutti i costi, razionalizzare una produzione che deve essere finalizzata a scelte che non vanno, però, valutate solo con criteri di natura economica e non sono quindi certamente assimilabili, o comunque riassumibili, alle posizioni istituzionali che stanno alla base della formazione degli enti a partecipazione statale.

Non è consentito, in altri termini, onorevoli colleghi, che l'Enichem, o altre strutture delle Partecipazioni statali, possano operare ispirandosi a criteri di economicità e basta. Infatti, questo discorso, che vale per l'imprenditoria privata, non è più valido quando si parla di imprenditoria a regime pubblico. Le Partecipazioni statali sono nate storicamente in questa Terra, in un periodo precedente a quello che stiamo vivendo, proprio perché erano strutture che avrebbero dovuto servire da volano per il rilancio della economia e delle condizioni di arretratezza delle aree più deboli del Paese, oltre che ad affrontare problemi di presenza in alcuni settori strategici della economia nazionale.

Che oggi l'Enichem venga a farci discorsi

ispirati a criteri di esclusiva economicità è una contraddizione sul piano della natura stessa dell'Enichem, che, lavorando con denaro pubblico, ha il dovere di coniugare l'economicità con la permanenza di settori produttivi nell'ambito del tessuto più debole della Nazione. Ma se questo, al limite, non fosse possibile, è chiaro che si dovrebbe pretendere dallo Stato, dalle Partecipazioni statali (se proprio fosse vero che questi impianti sono improduttivi e fuori del mercato; cosa che noi non crediamo e che potremmo provare non essere così) che l'Enichem facesse il proprio dovere con la riconversione delle unità occupazionali in settori che abbiano mercati, che abbiano una tenuta di mercato.

Ecco, concludendo, onorevoli colleghi: va rilevato che il Governo della Regione finora è stato assente; abbiamo approvato, in data 5 novembre 1990, un ordine del giorno unitario, a firma di tutti i rappresentanti dei Gruppi presenti all'Assemblea regionale siciliana, a conclusione di una intera giornata di dibattito su alcune mozioni, tra cui anche una a mia firma, che riguardavano il problema dell'Enimont. In quella circostanza non era ancora chiaro se Gardini sarebbe rimasto o non alla guida di quell'Ente; oggi sappiamo che Gardini non c'è più, che parte delle rivendicazioni e degli auspici contenuti in quell'ordine del giorno votato dall'Assemblea — il numero 174 — si sono poi realizzate.

Oggi, non possiamo essere penalizzati da scelte del potere pubblico e chiediamo con forza che il Governo regionale faccia finalmente sentire alta e forte la propria voce..

Per la sollecita discussione della mozione numero 119.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ha chiesto di parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono firmatario insieme ad altri deputati, i colleghi Piro, Parisi e Capitummino, di una mozione che riguarda un atto di solidarietà del popolo siciliano — e, per esso, del Parlamento che lo rappresenta — al popolo curdo, cioè ad un popolo che sta subendo il più grande genocidio di questo secolo.

Ieri si era convenuto che la data di discussione della mozione sarebbe stata fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che doveva riunirsi stamattina, ed il Governo aveva manifestato la propria disponibilità. Ho appreso che la predetta Conferenza, fissata per stamattina, non ha avuto luogo e, considerato che si svolgerà oggi pomeriggio, chiedo di sapere se ci sono novità, cioè se il Governo riconferma la propria disponibilità ai fini della determinazione della data. E, poiché il Regolamento me lo consente e me ne fa anche obbligo, nell'ipotesi che ci fossero novità o il Governo avesse cambiato idea, chiedo che la mozione venga discussa nella prima seduta utile, cioè nella mattinata di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, desidero comunicarle che su questo argomento non darò la parola al Governo perché ormai l'Assemblea ha stabilito che la data di discussione della mozione sarà determinata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Sui tagli occupazionali previsti dall'Enichem.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ha chiesto di parlare l'onorevole Placenti. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo l'argomento svolto dall'onorevole Bono. Ieri a Roma, finalmente, l'Enichem ha illustrato il suo cosiddetto *business plan* ed ha annunciato qualcosa come 14.000 posti di lavoro in meno per tutto il territorio nazionale, duemila posti di lavoro in meno per il territorio siciliano. Cioè, si annuncia qualcosa che è catastrofico, se consideriamo la gravità dell'apparato industriale in Sicilia, la grave situazione sociale siciliana. È stato giustamente ricordato che quest'Assemblea, a conclusione del dibattito del novembre del 1990, aveva impegnato il Governo ad adempiere ad alcuni obblighi e, soprattutto, a mantenere una linea... Onorevole Assessore, capisco che lei abbia delle cose importantissime da discutere con l'onorevole Parisi, però desidererei essere ascoltato perché, alla fine del mio intervento, vorrei fare una proposta, su un argomento che credo non abbia bisogno di essere sottolineato per la sua concreta drammaticità.

Dicevo che se dovesse passare questa linea

dei duemila posti di lavoro in meno nel settore chimico in Sicilia, altro che utilizzare il tempo per approvare le leggi! Sarebbe la fine, la catastrofe! Sarebbe il disastro ed il disastro anche dal punto di vista della capacità di tenuta delle istituzioni democratiche.

Credo che noi si debba riprendere la linea di fermezza che tracciammo a conclusione del dibattito del novembre scorso e che consegnammo all'ordine del giorno votato unitariamente.

Circa la proposta da me accennata, mi voglio collegare ad un fatto politico di rilievo: è stato annunciato, la settimana scorsa, un accordo tra l'Eni ed il Ministero del Mezzogiorno, in forza del quale vengono concessi allo stesso Eni circa 1.400 miliardi da investire nel Mezzogiorno. Di questi, circa il sessanta per cento, quindi 850 miliardi, pare saranno destinati alla Sicilia per creare nuova occupazione.

Onorevole Assessore, tutto ciò rischia di diventare un maledetto imbroglio! La settimana scorsa il Governo dello Stato, attraverso il Ministro per il Mezzogiorno, ha stipulato un accordo con l'ulteriore costo, per la Comunità nazionale, di 1.400 miliardi. Si dice che il 60 per cento di questo stanziamento sarà destinato agli stabilimenti petrolchimici dell'Eni in Sicilia — e cioè Gela, Priolo, non so se anche Milazzo — per nuova occupazione; ieri, invece, è stata annunciata una riduzione di duemila posti di lavoro presso gli stabilimenti petrolchimici dell'Eni. Questo è un imbroglio!

E noi abbiamo il dovere — il Governo della Regione ha il dovere — di porre la questione, subito, immediatamente! Ha il dovere di dire al Governo nazionale, all'onorevole Andreotti — che peraltro, fino allo stato attuale, è anche ministro *ad interim* delle Partecipazioni statali — che non può essere dato nessun assenso a questo accordo che — stiamo attenti! — non è più stipulato né in sede privata, né in sede parapubblica, è stipulato dal Governo nazionale. Non si tratta più di una questione che riguarda il dettaglio, che riguarda i singoli effetti; questa è una discussione di fondo, che riguarda un'impostazione strategica. L'argomento è veramente di quelli che devono fare riflettere, perché qui si rischia — qualora dovesse passare questa linea — di determinare la deindustrializzazione della Sicilia, dell'apparato industriale siciliano. Ecco allora subito la mia proposta: dobbiamo bloccare questo accordo e possiamo farlo soprattutto incidendo sulle modalità dell'accordo stesso, sulle sue destinazioni, facen-

do leva (non vorrei chiamarla soltanto solidarietà) sull'impegno che il Governo nazionale non può non onorare nei confronti della Sicilia.

Propongo, quindi, che venga convocata subito la Conferenza dei Capigruppo per riprendere, con spirito unitario, l'ordine del giorno della seduta del 5 novembre cui ho fatto riferimento, e ribadire ancora la linea allora elaborata e quindi, sulla base della risultanza di questo incontro, porre la problematica al Governo nazionale e chiedergli che non venga, fin da adesso, attivato l'accordo, prima di aver chiarito le questioni che riguardano l'atteggiamento dell'Enichem verso la Sicilia con riferimento agli stabilimenti petrolchimici. Mi auguro che il Presidente della Regione si attivi nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 83, comma secondo, del Regolamento interno, ha chiesto di parlare l'onorevole Chessari. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio del drastico ridimensionamento della presenza dell'Enichem nel Mezzogiorno e in Sicilia — si parla di circa 10-15 mila licenziamenti a livello nazionale, gran parte concentrati nel Mezzogiorno, e di oltre due-mila licenziamenti in Sicilia — ha creato giustamente vivo allarme tra le maestranze degli stabilimenti di Gela, Ragusa, Priolo, Augusta e nelle stesse forze politiche che qui, stamattina, hanno sollevato questo problema.

Il Gruppo del Partito democratico della Sinistra, onorevole Presidente, ha presentato, nella giornata di ieri, una mozione per provocare una discussione nella nostra Assemblea e per assumere quelle iniziative che possono andare nella direzione indicata dal collega Placenti e dal collega Bono. Non c'è dubbio che occorre un'azione molto decisa e unitaria a livello di forze politiche siciliane, nonché a livello di forze politiche nazionali e di Governo regionale.

Anche noi chiediamo un pronto intervento del Presidente della Regione nei confronti del Presidente del Consiglio, nonché nei confronti del Presidente dell'Eni. Quindi, onorevole Presidente, mi auguro che della necessità di una forte presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo regionale siciliano, si possano fare portatori il collega La Russa, Assessore per gli Enti locali, e anche la Presidenza della nostra Assemblea.

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla richiesta dell'onorevole Natoli ella ha dato, autorevolmente, una compiuta risposta. Per quanto riguarda, invece, i problemi sollevati dagli onorevoli Bono, Placenti e Chessari ho il dovere di ricordare che il Presidente della Regione si trova già a Roma. Egli, con immediatezza e sensibilità, si è recato a Roma proprio per cercare di spezzare questa spirale che fa pagare interamente al Mezzogiorno, e alla Sicilia in modo particolare, i costi di tutte le operazioni di risanamento.

Quindi, il Governo prende atto della sensibilità dimostrata dall'Assemblea ed informa che il Presidente della Regione sta già compiendo il suo dovere.

Credo però che vada colto il senso della proposta dell'onorevole Placenti. Più che di una mozione, onorevole Chessari, che ci porterebbe per altre sedute a discutere sempre delle cose di cui abbiamo abbondantemente discusso il 5 di novembre, credo che abbiamo bisogno di formare una delegazione largamente rappresentativa, guidata dal Presidente della Regione e dal Presidente dell'Assemblea, e composta dai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari e dai deputati nazionali e senatori eletti in Sicilia, in modo da cercare di convincere il Presidente dell'Eni da una parte e il Governo centrale dall'altra, che su questo punto non possiamo mollare.

Quindi, il Governo, che è pronto e disponibile e che già sta facendo la sua parte, ha bisogno — ed è questa la mia richiesta forte — del sostegno di questa Aula, delle forze politiche rappresentate in essa. Dobbiamo cercare di essere un tutt'uno per difenderci e per impedire che il taglio dei duemila posti possa essere portato a compimento. Al Presidente dell'Assemblea credo vada dato l'incarico di coordinare i tempi e i modi di questo incontro che la delegazione della Regione dovrà avere a Roma con l'Eni e con il Governo centrale.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata ad oggi, giovedì 11 aprile 1991, alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 120: «Iniziative a livello centrale per la revisione del piano di ristrutturazione delle industrie dell'Enichem finalizzata alla difesa dell'apparato produttivo e dei livelli di occupazione siciliani», degli onorevoli Chessari, Parisi, Aiello, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Russo, Virlinzi, Vizzini.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica: «Territorio ed ambiente»):

numero 1094: «Notizie in ordine alla proposta della "Snam-progetti" di far incenerire nei forni delle cimenterie "Insicem" di Ragusa e Pozzallo rifiuti urbani e industriali tossici e nocivi», degli onorevoli Xiumè, Bono e Cristaldi;

numero 1432: «Sospensione immediata, per impatto ambientale, della realizzazione di un pontile industriale e delle relative opere di protezione nei pressi di Patti Marina (Messina)», degli onorevoli Risicato, Parisi, Laudani, Gueli, La Porta;

numero 1487: «Raddoppio della linea ferrata Palermo-Messina nel tratto Patti-Terme Vigliatore», dell'onorevole Ordile.

IV — Discussione del rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario 1990 (Documento numero 89).

V — Discussione della pianta organica del personale dell'Assemblea proposta dal Consiglio di Presidenza (Documento numero 90).

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione si-

ciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A). (*Seguito*);

3) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

4) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A). (*Seguito*);

5) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle unità sanitarie locali» (772/A);

6) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A). (*Seguito*).

VII — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.

VIII — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 Titolo III/A);

2) «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 24, recante "Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica"» (954/A);

3) «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, numero 87, concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali» (943/A);

4) «Provvedimenti per consentire l'affiancamento degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa» (538/A);

5) «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 Titolo I - 820 Titolo VI - 683 - 150 Titolo III/A).

6) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 dicembre 1978, numero 71, in materia urbanistica e proroga di vincoli in materia di parchi e riserve naturali» (849/A).

7) «Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana» (949 - 895 - 814 Titolo IV - 530/A).

8) «Norme interpretative ed integrative delle leggi regionali 10 febbraio 1990, numero 1 e 7 agosto 1990, numero 32, concernenti interventi in favore di lavoratori di aziende in crisi» (1037/A).

La seduta è tolta alle ore 13,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo